

Che cos'è la virtù, amico mio? Far del bene: facciamone, e basta. Allora ti concederemo venia del motivo. Come! secondo te non ci sarebbe nessuna differenza tra il presidente de Thou e Ravaiillac, tra Cicerone e quel Popilio a cui aveva salvato la vita e che gli mozzò il capo per denaro? E tu dichiarerai che Epitteto e Porfirio erano dei gaglioffi per non aver seguito i nostri dogmi? Una simile insolenza ripugna. Non aggiungo altro, se no andrei sulle furie.

FANATISMO (*Fanatisme*)

(131) Il fanatismo sta alla superstizione come il delirio sta alla febbre e il furore alla collera. Chi ha estasi, visioni, chi prende i sogni per realtà e le fantasie per profezie, è un entusiasta; chi sostiene la propria follia col delitto è un fanatico. [Giovanni] Diaz¹, che si era ritirato a Norimberga e che era fermamente convinto che il papa fosse l'Anticristo dell'Apocalisse e portasse il segno della bestia, era solo un entusiasta; suo fratello Bartolomeo, che partì da Roma per andare ad assassinare santamente il fratello, e che infatti lo uccise per amore di Dio, era uno dei più abominevoli fanatici che la superstizione abbia mai prodotto.

Poliuto, che in un giorno di solenne festività si reca al tempio ad abbattere e fracassare statue e ornamenti, è un fanatico meno orribile di Diaz, ma non meno sciocco. Gli assassini del duca Francesco di Guisa, di Guglielmo principe d'Orange, del re Enrico III, del re Enrico IV e di tanti altri, erano energumeni malati dello stesso furore di Diaz.

Il più detestabile esempio di fanatismo è quello dei borghesi di Parigi, che nella notte di San Bartolomeo corsero ad assassinare, scannare, gettare dalle finestre, fare a pezzi i loro concittadini che non andavano a messa.

Ci sono dei fanatici a sangue freddo: i giudici che condannano a morte coloro che non hanno altra colpa che quella di non pensarla come loro; e quei giudici sono tanto più colpevoli, tanto

più degni dell'esecrazione del genere umano, in quanto, non avendo alcun motivo per lasciarsi cogliere da un attacco di furore, come i vari Clément, Châtel, Ravaiillac, Gérard, Damiens, sembra che potrebbero ascoltare la ragione.

Una volta che il fanatismo ha incancrenito un cervello, la malattia è quasi incurabile. Ho visto dei convulsionari che, parlando dei miracoli di san Pâris², si eccitavano gradatamente senza accorgersi: gli occhi s'infiammavano, le membra tremavano, il furore sfigurava loro il volto, ed essi avrebbero ucciso chiunque li avesse contraddetti.

(132) Non c'è altro rimedio a questa malattia epidemica che lo spirito filosofico che, diffondendosi da un luogo all'altro, finisce col mitigare i costumi degli uomini e col prevenire gli attacchi del male: infatti, non appena questo male progredisce, bisogna fuggire e aspettare che l'aria sia purificata. Le leggi e la religione non bastano contro la peste degli animi; la religione, lungi dall'essere per loro un alimento salutare, si trasforma in veleno nei cervelli infetti. Quei miserabili hanno continuamente presenti alla mente l'esempio di Aod, che assassina il re Eglon³; di Giuditta, che taglia la testa a Oloferne quando è a letto con lui⁴; di Samuele, che taglia a pezzettini il re Agag⁵. Essi non si rendono conto che questi esempi, che per gli antichi erano degni di rispetto, per noi sono abominevoli; attingono i loro furori alla religione stessa che li condanna.

Le leggi non possono ancora nulla contro questi accessi di rabbia; è come leggere un decreto del Consiglio a un pazzo frenetico. Quella gente è convinta che lo spirito santo che entra in loro sia al di sopra delle leggi, che il loro entusiasmo sia la sola legge da osservare.

Che rispondere a un uomo che vi dice che preferisce obbedire a Dio che agli uomini e che quindi è sicuro di meritare il cielo sgozzandovi?

Sono comunemente i farabutti a guidare i fanatici e a metter loro il pugnale in mano; rassomigliano a quel Vecchio della Montagna che faceva, dicono, gustare le gioie del paradiso a

cata da *Les femmes savantes* di Molière, atto III, scena II: «Nul n'aura de l'esprit, hors nous et nos amis». [N.d.T.]

¹Teologo protestante spagnolo (1510-c. 1547), fu fatto uccidere dal fratello Alfonso (non Bartolomeo, come si legge più avanti). [N.d.T.]

²Si veda la nota 1 all'articolo *Convulsioni*. [N.d.T.]

³Cfr. *Giudici*, III, 21-22. [N.d.T.]

⁴Cfr. *Giuditta*, XII, 10. [N.d.T.]

⁵Cfr. I *Samuele*, XV, 33. [N.d.T.]

degli'imbecilli, promettendo l'eternità di quei piaceri di cui aveva loro offerto un assaggio, a condizione che andassero ad assassinare tutti quelli che avrebbe indicato. Non c'è stata che una sola religione al mondo che non sia stata insozzata dal fanatismo: quella dei letterati cinesi. Le sette dei filosofi erano non solo immuni da questa peste, ma ne costituivano il rimedio: infatti, l'effetto della filosofia è di rendere l'animo sereno, mentre il fanatismo è incompatibile con la serenità. Se la nostra santa religione è stata così spesso corrotta da questo furore infernale, è con la follia degli uomini che bisogna prendersela.

«Ainsi du plumage qu'il eut
Icare pervertit l'usage;
Il le reçut pour son salut,
Il s'en servit pour son dommage.»

(Bertaud, vescovo di Séz 6.) (133)

FAVOLE (*Fables*)

(134) Le più antiche favole non sono chiaramente allegoriche? La prima che conosciamo secondo il nostro modo di calcolare le epoche, non è quella riportata nel nono capitolo del libro dei *Giudici*? Fu necessario scegliere un re fra gli alberi; l'ulivo non volle abbandonare la cura del suo olio, né il fico quella dei suoi frutti, né la vite quella del suo vino, né le altre piante quella del loro frutto; il cardo, che non era buono a nulla, si fece re, perché aveva delle spine e poteva far del male¹.

L'antica favola di Venere, così com'è riferita in Esiodo, non è un'allegoria dell'intera natura? Le parti della generazione sono cadute dall'Etere sulla riva del mare; Venere nasce da questa spuma preziosa; il suo primo nome è quello di amante della generazione²: c'è forse immagine il cui senso sia più chiaro? Questa Venere è la dea della bellezza; la bellezza cessa di piacere se

⁶ «Così delle penne che ebbe / Icaro alterò l'uso: / Le aveva ottenute per la sua salvezza, / Se ne servì per la sua rovina». Jean Bertaud (1552-1611), allievo di Ronsard, fu un precursore del concettismo seicentesco. [N.d.T.]

¹ È l'apologo di Joatam, in *Giudici*, ix, 8-15. [N.d.T.]

² Cfr. Esiodo, *Teogonia*, 188-200. [N.d.T.]

non è accompagnata dal fascino; la bellezza fa nascere l'amore; l'amore ha degli strali che trafiggono i cuori e porta una benda che nasconde i difetti della persona amata.

La saggezza è concepita nel cervello del signore degli dèi sotto il nome di Minerva; l'anima dell'uomo è un fuoco divino che Minerva mostra a Prometeo, il quale si serve di questo fuoco divino per animare l'uomo.

È impossibile non riconoscere in tali favole un quadro vivente dell'intera natura. La maggior parte delle altre favole sono o la corruzione delle storie antiche o il capriccio della fantasia. Lo stesso si può dire dei nostri racconti moderni: ce ne sono di morali, che incantano, e ce ne sono di insipidi.

*Le favole degli ingegnosi popoli antichi sono state grossolanamente imitate da popoli rozzi, come attestano quelle di Bacco, di Ercole, di Prometeo, di Pandora e tante altre; esse costituivano il divertimento del mondo antico. I barbari che ne sentirono parlare confusamente, le inserirono nella loro primitiva mitologia; e in seguito osarono dire: «Siamo noi ad averle inventate». Ma come, voi, poveri popoli ignorati e ignoranti, che non avete mai conosciuto nessuna arte né gradevole né utile, che non avete mai inteso neppure il nome della geometria, come potete dire di avere inventato qualcosa? Voi non avete saputo né trovare delle verità né mentire abilmente (135).

* FEDE (*Foi*)

I

Un giorno il principe Pico della Mirandola incontrò il papa Alessandro VI in casa della cortigiana Emilia, nel periodo in cui Lucrezia, la figlia del santo padre, stava per partorire, e a Roma non si sapeva se il nascituro fosse figlio del papa o di suo figlio, il duca Valentino, o del marito di Lucrezia, Alfonso d'Aragona, che si diceva fosse impotente. La conversazione fu dapprima

*Questo capoverso è stato aggiunto nel 1765 (ed. Varberg).

*La I sezione di questo articolo è stata pubblicata nel 1767; la II, già edita nel 1765 (ed. Varberg), formò nel 1767 un secondo articolo, col titolo *Foy* (variante arcaica di *Foi*).